

**QUELLA VIOLENZA  
SOTTILE  
CONTRO LE DONNE**

condo gli agenti violenti non sarebbe poi così grave, forse addirittura lecito e virtuoso, pretendere una subalternità affettiva, lavorativa e sessuale da parte della propria compagna. Una sorta di sottoposizione di genere contro la quale ogni sanzione perde efficacia perché si disperde nel vuoto della indifferenza dei consociati. Occorre allora ricostruire, o comunque riaffermare, la dignità dei ruoli prima di tutto nella cultura sociale. ❖

**GIUSTIZIA  
E SOCIETÀ**

**Fabio Roia**

CONSIGLIO SUPERIORE MAGISTRATURA



La nostra società fatica ancora a riconoscere pienamente il profondo disvalore della condotta violenta (sessuale, fisica, psicologica) realizzata nei confronti delle donne anche per la confusione creata da alcuni modelli che vengono sistematicamente proposti e che tendono alla oggettivizzazione del genere femminile. Si tratta di una forma di violenza sottile, nuova per i parametri di riferimento estetici e di presunta affermazione sociale, ma vecchia per il modo di considerare la donna. La "velinizzazione" del ruolo, con la conseguente prospettazione di questo come l'unico modello vincente per la riuscita di genere nella prospettiva del successo e della vittoria, rappresenta un'aggressione all'identità faticosamente costruita durante gli anni di tante importanti battaglie culturali. Non si tratta soltanto di un richiamo al movimento femminista ma all'opera realizzata da numerosi attori, in tutti i settori professionali e di quotidiano, nell'ambito della reale costruzione di un diritto alle pari opportunità riaffermato ancora dalla legge costituzionale n. 1 del 2003 che ha rimodulato l'art. 51 della Carta.

Se tuttavia una parte considerevole della comunicazione e del costume, e quindi di una cultura politica, modella la donna unicamente nelle sue coordinate estetiche banalizzandone ogni altro profilo, o comunque rendendolo subalterno, crea uno stereotipo di retroguardia di grande pericolosità soprattutto per gli effetti emulativi che genera sulle giovani generazioni. Non bisogna radicalizzare il confronto, o l'alternativa, velina-intellettuale, ma valorizzare comunque il ruolo che porti ad una scelta libera che consenta, possibilmente, l'affermazione nel settore sociale ritenuto di maggiore interesse attraverso una reale parità di possibilità ed una cultura del rispetto verso ogni diversità. Rispetto che viene meno ogni volta che la donna viene venduta solo per la sua apparenza e le sue misure e denigrata, quando l'estetica non soddisfa, attraverso battute da anno di leva. Nelle aule giudiziarie, dove si valuta la patologia del comportamento abusante sulla donna, troppe volte si riscontra una scarsa sensibilità, che deriva dal messaggio sociale complessivo oggi prevalente, verso la dignità della vittima attraverso il non riconoscimento del disvalore della condotta. Se-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.